



Forse che si, forse che no



Si racconta che il saggio contadino (*muranensis*), girovagando per boschi allo scopo di approvvigionarsi di legna per l'inverno, vide per terra una borsa contenente all'apparenza del danaro.

La guardò, la scostò col piede e passò oltre.

Il figliolo che lo accompagnava, stupito, chiese al padre il perché del suo gesto.

L'uomo, serafico, rispose: "quando si va a legna si va a legna, quando si va a borse si va a borse."

E, proseguì oltre.

Immemori dell'antico insegnamento, gli italiani hanno sempre dato prova di essere eccellenti giocatori di carte, specialmente nel mischiarle.

Quando c'è da votare, vuoi per le elezioni politiche, amministrative o referendarie, le campagne elettorali si trasformano in occasioni dove ognuno dice ciò che gli pare, ritenendo -a torto o a ragione- che ogni affermazione è più che pertinente alla competizione.

Nove volte su dieci, invece, non c'entra proprio nulla.

In TV sembra oramai di assistere ad una di quelle scenette classiche, alla Gianni e Pinotto, o agli esilaranti duetti tra Totò e Peppino de Filippo, dove uno dei due chiedeva una cosa e l'altro rispondeva con un diverso argomento.

Ai primi di dicembre saremo chiamati ad esprimerci sulla recente riforma costituzionale.

L'argomento non è dei più facili, anzi è piuttosto ostico anche per gli esperti di diritto costituzionale.

Ci si sarebbe aspettato che i "tecnici", insieme ai politici più preparati e più bravi, ancorché rari, ci avrebbero istruito, ci avrebbero rappresentato le novità, i vantaggi (o gli svantaggi), le insidie, le prospettive...

Invece, sono molte settimane che si parla del...nulla o quasi.

Di tutto tranne che del corpo della riforma.

Spesso raggiungendo vette di ilarità raramente scalate.

Semi-analfabeti che si sono proposti come esperti di costituzioni internazionali pronti a pontificare, in un senso o in un altro, ma confondendo la legge elettorale con la riforma costituzionale.

Comici della prima ora che hanno invitato a votare solo per la simpatia nutrita per i fautori del NO, ovvero per l'antipatia per l'altra fazione.

Ex politici di primo piano, ridotti a comparse che, incapaci persino di nascondere il livore e l'acrimonia per l'avversario, hanno paventato colpi di stato striscianti, i cui germi sono contenuti, a loro dire, nella riforma: peccato che però in parlamento hanno ripetutamente votato la riforma costituzionale, anche se solo per distrazione, o perché appisolati, o per aver consegnato il badge all'amico di banco.

Credo di non sbagliare se affermo che una buona fetta dell'elettorato non sa di che cosa si stia realmente parlando e su cosa e perché si voterà, e pochi si adoperano per spiegarlo in modo significativo.

Farsi un'idea leggendo i giornali è un po' difficile perché la stampa è schierata da una parte o dall'altra, non per condivisione o avversione della riforma, ma solo per essere "pro" o "anti" governativi, chi per una ragione e chi per l'altra.

Politici squalificati che hanno cosparso di petali di rose i piedi di novelli "esperti costituzionalisti" che hanno scritto in pizzeria, su tovaglioli di carta, riforme costituzionali, indossando la sola canottiera e mangiando sardine in scatola, oggi si ergono a censori delle virgole e dei punti e virgola.

Peccato che nulla hanno fatto e detto quando il dentista della bergamasca e il falso medico del varesotto condannato in via definitiva per vilipendio alla bandiera italiana hanno fatto a pezzi la Costituzione ed oggi, grazie a tutti loro, poco ci manca che per passare da una Regione all'altra non venga chiesto il passaporto (i malati che hanno bisogno di cure ospedaliere devono chiedere l'autorizzazione per essere ricoverati in una struttura fuori dalla propria regione di appartenenza, ancorché gli ospedali siano stati costruiti con i soldi di tutti gli italiani, esattamente come ai tempi del fascismo!).

Personalmente, quando è stato annunciato il voto sulla riforma costituzionale, ho adottato un vecchio metodo, che uso quando non ho conoscenza, oppure ne ho scarsa, di un qualsiasi argomento.

Innanzitutto, per quanto mi è possibile, cerco di non farmi coinvolgere da antipatie e simpatie per i vari "testimonial" (materia nota agli esperti di marketing che applicano alla lettera il cosiddetto "principio di associazione" elaborato dagli psicologi

nella vendita dei prodotti: se il testimonial ti è simpatico, anche il prodotto che sponsorizza risulterà tale e viceversa).

Poi, ascolto le opinioni degli uni e degli altri.

Di seguito, studio l'argomento per conto mio.

Infine, mi interesso nuovamente al dibattito tra i "competitor" confrontando ciò che ho capito con quello che hanno capito e dicono gli altri.

Così ho fatto e sto ancora facendo in questa occasione referendaria, anche se la noiosa ripetitività degli argomenti consente già di tirare le somme.

Cerco di sintetizzare.

I partigiani del SI hanno enfatizzato la riforma, prospettandola come un grimaldello capace di aprire la porta della burocrazia parlamentare ad una nuova ventata di democrazia.

I paladini del NO hanno sempre opposto una confusa lungaggine dell'articolato e la demagogia della riforma che, a loro dire, nulla riforma perché, in realtà, tutto resta come prima.

I riformisti fanno quadrato spiegando che le modifiche sono stato oggetto di un lungo dibattito e frutto di mediazione tra le forze politiche.

Gli "anti" ne stigmatizzano il "pasticcio" e ad ogni richiesta di spiegazione normativa rimandano la discussione ad altre situazioni, ad altri argomenti, ad altri "mondi", senza mai scendere nel concreto o nel merito della riforma.

Giocando a briscola o tressette si direbbe: lo chiami a spade e ti risponde a coppe.

Per certi versi sembra di leggere il "Candido" di Voltaire, dove Pangloss evidenzia che quel mondo "è il migliore dei mondi possibili" e Candido ne deride l'ottimismo presentando fatti tragici e orribili inventati all'occorrenza.

Da quel che ho letto della riforma mi sono fatto questa serena opinione:

Al di là della complessità di diversi articoli, in specie l'art. 70, ai quali è stato messo mano (le altre Costituzioni, e particolarmente quella tedesca, che si invoca spesso a sproposito, nel caso di disciplina delle attribuzioni tra Stato ed enti territoriali risultano molto più articolate), l'elenco delle materie e dei compiti che appartengono allo Stato e alle Regioni a breve porrà fine al notevole contrasto tra i poteri centrale e

periferici, sgravando la Corte Costituzionale dalla miriade di ricorsi in materia di attribuzione.

Il Senato viene privato del potere di esprimere la fiducia al Governo e di legiferare su tutte le leggi, ad esclusione di quelle tassativamente elencate.

In questo modo l'iter legislativo non può che diventare più breve e più snello.

Il numero dei senatori è grandemente ridotto e le previsioni economiche diminuite e ragguagliate agli stipendi dei sindaci delle città capoluogo di regione: non so quanto si risparmierà esattamente, ma poco o molto che sia, certamente è un buon segnale e un punto fermo per tutto le previdenze invocate in ogni settore pubblico.

Il CNEL, di cui il 99,9999999% della popolazione ne ignora persino l'esistenza, figuriamoci le competenze, note solo agli addetti che hanno avuto la fortuna, non solo economica, di farne parte, viene abolito.

Anche in questo caso viene mandato un segnale e fissati impegni per procedere al dovuto disboscamento della miriade di enti inutili (ma utili a presidenti, vice, consiglieri, direttori generali, graduati e truppa...) che dissanguano la finanza pubblica: fatevi una passeggiata per il centro di Roma e guardate le varie targhe e targhette con le sigle più misteriose di improbabili enti pubblici poste agli ingressi di ogni palazzo...).

E' introdotto il referendum propositivo, ed è certamente un elemento di novità che va a nutrire il sentimento, la domanda e l'agibilità di maggiore democrazia.

Questo a grandissime linee.

I detrattori dicono che si poteva fare meglio e i costituzionalisti chiamati in soccorso fanno continuamente sfoggio della loro capacità di cercare il pelo nell'uovo.

Si poteva fare meglio?

Ovvio che si.

Posso tranquillamente affermare, senza tema di smentita, che non c'è legge nella quale mi sono imbattuto che non poteva essere migliore, anche solo per l'italiano utilizzato per scriverla, nonostante la consapevolezza della grave inimicizia tra la lingua di Dante e molti tra funzionari parlamentari e legislatori.

Personalmente sono per diverse modifiche costituzionali, ma il fatto che la riforma odierna non le preveda non mi indurrà certo ad essere contrario.

Il poter far meglio non è una giusta ragione per votare contro la riforma.

Con tutti i difetti che può avere, è solida e pone degli impegni per uno snellimento del Parlamento e per una generale economia dei costi di gestione delle Istituzioni.

Invece, nel variegato e frastagliato mondo degli oppositori (ognuno per un motivo diverso dagli altri...), la mancanza per ciascuno di una qualsiasi previsione nella riforma che, a torto o a ragione, è ritenuta di capitale importanza, fa scattare l'avversione per qualunque modifica costituzionale.

In conclusione, viste le premesse della campagna referendaria si può tranquillamente disegnare lo scenario di tutte le schermaglie politiche che seguiranno e, quindi, basterà soffermarsi su qualcuna, perché le altre non si discosteranno granché, e dedicarvi ad altro.

- 1) Di quelli che scriveranno o ne parleranno in TV per orientare il voto, solo una infima minoranza ha letto la riforma e si è documentato; la stragrande maggioranza ne ha solo sentito parlare da chi nulla ne sa.
- 2) Ci sarà chi inviterà a votare a favore o contro solo perché la vittoria del NO costringerebbe il Governo alle dimissioni e quella del SI ne rafforzerebbe il potere, dimenticando che si vota solo per la riforma costituzionale e ogni altra valenza è solo nella testa dei supporter più animati, più desiderosi di sciorinare slogan e frasi fatte che fare chiarezza.
- 3) All'ignoranza dell'argomento sarà opposta la mancata riforma elettorale, che nulla c'entra; saranno protestate le modalità di elezione dei consiglieri regionali che avranno anche le funzioni senatorie, che nulla c'entrano; saranno invocati il resuscitato ponte sullo Stretto, la presenza della NATO ai confini russi, il terremoto del Belice, i riccioli rinascimentali della Boschi e della Madia ed altri argomenti del genere, buoni -però- solo per far chiacchiere nei bar, ma inutili al caso.
- 4) Ogni qual volta si chiederà di spiegare nello specifico la portata di un articolo qualsiasi, ovvero di indicare l'oggetto della lagnanza in quale parte dell'articolato si annidi, ci sarà chi, per contro, parlerà delle promesse elettorali del premier, degli 80 euro che potevano essere dati a quello o a quell'altro, della mancata previsione di uno stipendio di cittadinanza, delle cause che portarono alla sconfitta dei Romani nella battaglia di Teutoburgo etc.
- 5) Ci saranno anche quelli che sosterranno, senza paura del ridicolo perché sono fermamente convinti di essere i primi della classe, che la riforma è illegittima perché votata da un parlamento la cui legge che ne ha consentito le

elezioni è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Domande: tutte le leggi votate da questo Parlamento, e non solo la riforma costituzionale, allora sono illegittime? Perché i parlamentari che sostengono la illegittimità di questo Parlamento siedono ancora in questo Parlamento e non si sono dimessi da parlamentari di questo Parlamento perché consapevolmente illegittimi? State tranquilli, nessuno di questi soloni vi risponderà mai o ricorrerà ai soliti spruzzi di aria fritta.

- 6) Ci saranno poi anche altri (molti di questi diventati parlamentari per qualche decina di preferenze cliccate sul pc o sull'ipad dagli "amici" di facebook) che spericolatamente arriveranno ad affermare che lo stesso Governo è illegittimo perché il suo Capo non è stato eletto in Parlamento: all'inescusabile ignoranza della Carta Costituzionale (il capo del governo può essere chiunque, parlamentare o meno), si associa l'inescusabile ignoranza dei precedenti: Ciampi e Dini.
- 7) Dopo anni di critiche ai quesiti referendari, che riportavano l'intero testo di legge che si voleva sottoporre a referendum abrogativo e la loro formulazione che implicava votare SI per dichiarare la propria avversità e viceversa, aggiungendo confusione a confusione, oggi i sostenitori de NO si lagnano che il testo è troppo sintetico e suggestivo, fatto apposta così per captare la volontà di quell'elettorato a cui non si è data alcuna sufficiente informazione per un voto meditato sulla riforma e non su altro, senza dimenticare che per l'altra parte voterebbero solo...gli anziani che, si sa (...) sono un po' rintonati (*ipse dixit*).
- 8) I conduttori TV mirano a fare *audience* e a loro poco importa di stanare gli incompetenti. Poi, se le voci si sovrappongono e gli urli annichiliscono le parole, ancora meglio. L'importante è che tutti i salmi finiscano in gloria.

Mai come questa volta, e di elezioni ne ho viste tante, le ragioni di uno schieramento sono risultate totalmente inconsistenti, fuorvianti e pretestuose, spessissimo dettate da una contagiosa ignoranza, anche se la malafede di tanti non è mancata e non manca!

Non sarà che qualcuno, con la scusa di una (maldestra) difesa della Costituzione della Repubblica, ha nostalgia di quelle risatine dei *leader* francese e tedesco al passaggio di Zu Silviu?